5 69853

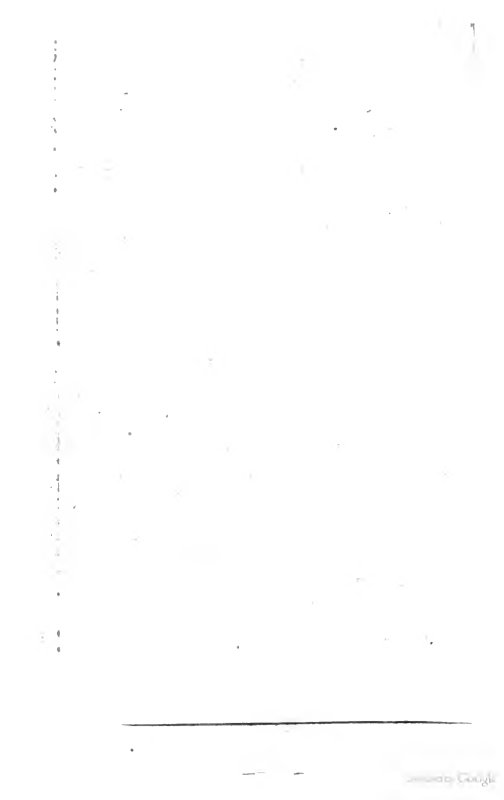
2

CENNO
SUL
TREMUOTO
AVVENUTO IN TITO, ED IN ALTRI LUOGHI
DELLA
BASILICATA
IL DI' PRIMO FEBBRAIO 1826

DI
ANDREA LOMBARDI
SOCIO ORDINARIO, E PRESIDENTE ATTUALE DELLA SOCIETA' ECONOMICA DI DETTA PROVINCIA, E MEMBRO DI ALTRE SOCIETA' LETTERARIE, E SCIENTIFICHE.

Biblioteca Nazionale Napoli FONDO PALATINO

POTENZA 1829.
PRESSO ANTONIO SANTANELLO
TIPOGRAFO DELL' INTENDENZA
Con approvazione.

Digitized by Google

CENNO

SUL

TREMUOTO

DEL PRIMO FEBBRAIO 1826.

La Basilicata, al pari delle altre Provincie del nostro Regno, è stata in ogni tempo travagliata da tremuoti. Gli Scrittori delle cose patrie ci han conservato copiose memorie de' frequenti scotimenti avvenuti nel suo seno, e de' guasti più o meno considerevoli per essi cagionati. Il tremuoto del dì 8 Settembre 1694 è l'ultimo, di cui siasi serbata presso di noi dolorosa ricordanza pe' suoi tristi, e deplorabili effetti. Dopo di quell'epoca le commozioni della terra, comunque non rare, non han lasciato tracce lagrimevoli. I tremuoti che tanto, e sì orribilmente devastarono le Calabrie nel 1783, ed il Contado di Molise nel 1805, non furono fatali a sì vasta, ed importante Regione, e quelli che replicatamente scossero la Valle di Marsiconuovo ne' mesi di Novembre,

e di

e di Dicembre 1807 (*a*), non recarono che danni poco significanti a qualche comune di siffatta contrada. Ma il tremuoto del primo Febbraio 1826 ha rinnovato in gran parte le scene luttuose di quello del 1694. Il flagello desolò in allora numerose popolazioni: ne ha immerso ora molte nello spavento, e nella costernazione, ma le sue conseguenze non sono state funeste che a Tito principalmente. Questo comune ebbe a soffrire nel 1694 (*b*) la perdita di circa settanta individui, e la rovina della maggior parte de' suoi edifici. Le vittime del tremuoto del primo Febbraio sono state di gran lunga minori, ma gli edifici ne sono rimasti forse di più danneggiati. Bramoso di tramandare ai posteri la memoria di sì terribile avvenimento, prendo a narrarne brevemente i particolari; e lasciando ad altri la cura d'indagare, se fia possibile, le fisiche cagioni, che lo han prodotto, mi limito ad esporre colla più scrupolosa esattezza i fatti principali, e le circostanze più importanti, che l'han preceduto, accompagnato, e seguito.

Gli ultimi due mesi del 1825 si mostrarono vari ed incostanti. Giorni temperati e sereni erano seguiti da giorni rigidi, e piovosi. Il termometro di Reaumur presentava frequenti, ed istantanei abbassamenti, e rialzamenti. Uguale incostanza e varietà di temperatura manifestossi

nel

nel mese di Gennaio del 1826. Caddero copiose nevi, ma ben presto si dileguarono. Agli estremi freddi successero caldi straordinari. Il dì 24 la colonna di Mercurio nel termometro si abbassò fino al quarto grado sotto lo zero; quindi si elevò man mano, e giunse a segnare l' undecimo grado nel giorno 27. Il caldo era sensibilissimo al 29 Gennaio, ed aumentando semprepiù ne' due giorni consecutivi, rendevasi insopportabile al primo Febbraio. Non spirava soffio di vento, e la serenità del Cielo era solo interrotta da poche leggiere nuvole a forma di strisce, che or fosche, or candide apparivano vaganti sull' orizonte. Eransi anche dissipate verso il tramontare del Sole, allorchè circa le cinque pomeridiane si sentì in Tito una scossa di tale violenza e gagliardia, che non può ricordarsi senza vivissima sensazione di terrore. Verticale fù sulle prime il movimento, e quindi ondeggiante dal Nord al Sud; la sua durata oltrepassò i 20 secondi. La commozione erasi affievolita dopo i primi ondeggiamenti, ma ripigliò bentosto la sua violenza e vigoria. Altre due scosse meno sensibili, ma non leggiere, si succedettero nel breve intervallo di un' ora. Il fenomeno fù preceduto da istantanee accensioni nell' atmosfera, e fù accompagnato da un forte fragore sotterraneo, che spaventò forse del pari che il tremuoto medesimo.

Pa-

Parecchi altri segni furono avvertiti prima, e durante quel trambusto, come il vagar confuso degli animali domestici, il latrar de' cani, il suonar de' campanelli, il subitaneo intorbidarsi delle acque ne' pozzi e nelle fontane, ed altri di simil fatta. Fù anche osservata una densa colonna di fumo tra il comune di Titó, e l' opposta Torre di Satriano, e si videro similmente correnti di acqua uscir gorgogliando da' loro alvei, ed inondare le circostanti campagne; come del pari fù osservata da due contadini, che ritiravansi dal giornaliero lavoro, nel luogo detto *Crocevia* al Nord Ovest dell'abitato, la terra improvvisamente fendersi dinanzi ad essi, uscirne un abbondante getto di acqua, e quindi rapidamente chiudersi, non rimanendo altro vestigio di questo fenomeno, che un picciol solco lasciato dal breve corso dell' acqua, che si era scaricata nel vicino fosso. Non è da dire poi quale spettacolo presentassero gli edifici in quell' istante di orrore. Pareva che scossi dalle loro fondamenta dovessero tutti rovinare, tanto era violento il loro muoversi, piegarsi, e dibattersi. Caddero per effetto dello scotimento sessanta e più case; alcune ne rimasero in parte demolite; molte crollanti, e tutte considerevolmente screpolate. Cadde ancora la Chiesa Parocchiale, edificio elegante, e maestoso, di recente costruito a spese di quei cittadini,

e che

Google

e che di pochi ornati solamente abbisognava. Col Tempio rovinò anche il Campanile, gli altari furono abbattuti, ed i simulacri, e gli altri oggetti di culto infranti, e sparsi per terra. Malgrado però tanta rovina di edificî, soli sette individui rimasero vittima del flagello; una donna cioè di età avanzata, e sei ragazzi dell'uno e dell'altro sesso, il maggiore de' quali appena contava undici anni (c). I danni dovevano essere immensi, e la mortalità significante, ove voglia porsi mente alla violenza, ed alla durata del fenomeno, ma la Provvidenza non permise il totale esterminio di quella infelice popolazione. Parecchi individui furono salvi per particolari tratti della Provvidenza medesima. Di tre donne, che trovavansi ad orare in Chiesa durante il tremuoto, non ne perì alcuna, comunque restassero sepolte sotto le rovine del Tempio. Angelantonio Gaeta, e sua moglie fuggirono a' primi urti della scossa, e lasciarono in casa un loro bambinello, che dormiva. Cessato il disastro, e ritornati all' abitazione, la trovarono abbattuta. Essi credevano già estinto il loro figlio, ma rimosse le tegole, le pietre, ed altri rottami, che ingombravano la culla, nella quale giaceva, con grata sorpresa lo rinvennero in vita, e fù veduto poscia placidamente sorridere a' genitori, allorchè destatosi li riconobbe. Cinque figli di Giacinto Lombardi rifuggitisi nel-

l' atto

l' atto dello scotimento in un angolo remoto della loro casa, trovarono quivi sicuro ricovero, mentre il resto dell' edificio crollò. L' abitazione di Prospero Sangiacomo cadde intieramente, ed intatta rimase quella parte di essa, nella quale erasi riparato quel povero vecchio, che grave di età, e travagliato da malori, non aveva potuto seguire colla fuga gli altri individui di sua famiglia. Cinque ore dopo il flagello fù trovata vivente, benchè molto maltrattata, sotto le rovine della propria casa l' infelice Angelarosa Vitacca, preservata fortunatamente da alcune travi, e marmi, che avevanle servito di tetto, e di riparo. Un' altra donna fuggendo col suo bambino nelle braccia, ebbe le vestimenta lacere dalle pietre, che le cadevan sopra in abbondanza, ma illesi rimasero e la madre, ed il figlio. Debbe anche attribuirsi ad una circostanza impreveduta, se il numero delle vittime non fù maggiore. La giornata era stata serena, e ridente, e molta gente era sortita per passeggiare, e per godere degli allettamenti della campagna. La maggior parte di quegli abitanti non si era ancora restituita nelle proprie case, allorchè avvenne il tremuoto. Questo fortunato accidente salvò la vita a molti.

Allorchè la terra veniva siffattamente scossa, straordinari avvenimenti succedevano nella così detta *Valle d' Inverno*, situata al mezzogiorno di

di Tito, ed alla distanza di circa mezzo miglio dallo stesso. Quivi alle falde del monticello detto *Coste della Pupa* scaturivano da tempo immemorabile due rivoli di acqua minerale, uno cioè di acqua sulfurea, ed un altro di acqua ferrea. Al cadere del 1825 le sorgenti eransi d' improvviso inaridite. Questo fenomeno aveva richiamato la particolare attenzione di un valente Professore di quel comune, che non avea mancato di presagire sinistri eventi. All'epoca del tremuoto enormi macigni distaccati dal vertice del contiguo colle *Pescogrande* sia dalla violenza della scossa, sia da occulti movimenti interni, e ridotti in pezzi, vennero lanciati nel sottoposto torrente. Dalla parte opposta del colle medesimo, ed a picciola distanza dalle acque disseccate, seguì un forte sconvolgimento di terra, e ne rimasero inghiottiti un grosso ciliegio, ed altri arbuscelli, e frutici. Quindi sorsero all'intorno ventuno rivoletti di acqua minerale, e proseguendo a rimanere ostruite le prime sorgenti, ne risultò da tante picciole scaturigini un volume di acqua abbastanza considerevole. Come non si trovò alcuno in quelle vicinanze allorchè tali cose accadevano, così ci rimangono ignoti i fenomeni, che dovette presentare sì strano rivolgimento. Le falde però del colle furono trovate ingombre da infiniti rottami di macigni; le acque poi dovettero scaturire da quel recinto con

grande

grande violenza, poichè se ne osservarono le vestigia a molta distanza, essendosi ritrovata la valle solcata in diverse direzioni con depositi numerosi di zolfo, e d' ocra di ferro.

Mentre il disastro rovinava Tito, la scossa veniva dapertutto avvertita nel resto della Provincia, dove più dove meno fortemente. Ne' Distretti di Melfi, e di Matera fù appena, o leggiermente sentita, ma fù abbastanza violenta in quello di Lagonegro. Il Distretto di Potenza però fù la principale sede del flagello, e la sua attività, e ferocia si appalesò maggiormente ne' comuni situati alle vicinanze di Tito, quantunque ben diverse ne fossero le conseguenze. In Potenza Capo-luogo della Basilicata, nove miglia distante da quel comune, caddero soltanto due o tre vecchi abituri, ma ne rimasero grandemente danneggiati tutti gli edifici pubblici, e privati. Il Palazzo dell' Intendenza, e l' Episcopio soffrirono maggiori guasti. Il disastro gli ridusse in istato da non potersi abitare senza notabili restauri. L' Intendente fù costretto ad abbandonare la sua abitazione, e ricoverarsi nel Quartiere di S. Lorenzo, ove dimorò parecchi mesi. Il rispettabile Prelato Monsignor Marolda, che trovavasi assente all' epoca dello scotimento, allorchè si restituì in residenza, fù dalla necessità obbligato a fermar sua dimora nel Monastero de' PP. Rifor-

mati,

mati , e non è ritornato all' Episcopio che dopo due anni , nel qual tempo si sono eseguiti i lavori atti a renderlo abitabile . La Cattedrale , e l' Ospedale Civile se ne risentirono del pari . Alcuni sassi staccati dalla torre , ch' è sita all' angolo Nord Est del secondo , precipitarono sulle stanze del Custode , e del Mobilio , e le rovinarono . Se invece di rimanere fuori piombo e pericolante fosse crollato il Campanile della prima , avremmo ora a compiangere la totale rovina della Cattedrale , e del Seminario . Lo stesso Monastero de' PP. Riformati , e quasi tutte le abitazioni dei privati provarono similmente gli effetti del tremuoto , e ne rimasero generalmente lesionate . Nel comune di Pietrafesa , tre miglia lontano dal Tito , caddero cinque case , e molte altre ne restarono danneggiate . Dieci abitazioni crollarono in Sasso , quattro miglia distante da Tito . In Calvello caddero il Coro della Chiesa delle Monache Teresiane , una stanza del Castello Ducale, e la Chiesa Parrochiale si ridusse a tale deplorabile stato , che fù forza chiuderla al pubblico culto . Le Chiese principali di Brienza , e di Balvano, e molti edifici privati , soffrirono danni considerevoli . Gravissimi ne cagionò alla Chiesa di Montemurro la caduta della parte superiore del suo Campanile . Furono abbattuti in Tramutola dalla violenza della scossa i Campanili dell' ex-Badia

de' Be-

de' Benedettini, della Cappella del Soccorso, e del soppresso Convento degli Osservanti, e le abitazioni private ne rimasero tutte lesionate. In Marsiconuovo caddero una parte del Campanile, ed una muraglia della Chiesa di S. Maria delle Grazie, non che un muro della Chiesa del Protettore S. Gianuario. Lungo sarebbe annoverare i guasti parziali recati dal flagello agli altri comuni del Distretto di Potenza: tralasciando di favellarne per amore di brevità, mi restringo solo ad accennare i danni cagionati dal fenomeno a due comuni del Principato Citeriore, che per la loro vicinanza al Tito meritano di essere in preferenza ricordati. In Sala, Capo luogo di Distretto, e dodici miglia da quello distante, grandemente soffrirono le due Chiese Maggiori, caddero due vecchie case, ed un' altra rimase schiacciata dall' empito di alcune rupi distaccate dall' erto e dirupato monte, che sovrasta la Città, e giù precipitate con grande strepito, e violenza. Guasti significanti soffrì il comune di Atena, dieci miglia lontano da Tito. Si resero inabitabili circa venti case, crollarono molti tetti, e muraglie, e la Chiesa di S. Michele ne restò in parte diroccata. Sotto una di tali rovine fù trovato morto un ragazzo di tenera età, ed un altro talmente malconcio, che senza i più solleciti soccorsi non avrebbe potuto sopravvivere.

Co-

Comunque notabili fossero i danni prodotti dal tremuoto agl' indicati comuni, notabilissimi senza alcun dubbio ne cagionò sì formidabile fenomeno a quello di Tito. Nuove scosse facevansi quivi sentire da giorno in giorno, e nuovi edifici crollavano: anzi quelli ch'erano rimasti intatti dopo lo scotimento del 1.° Febbraio, dietro le successive commozioni della terra sensibilmente si fendevano, e screpolavano. La disperazione pertanto ingombrava gli animi di tutti quegli abitanti. La maggior parte di essi priva di tetto, e di nutrimento, giva errando per le campagne in cerca di ricovero, e di mezzi di sussistenza, e molti spinti dall' imperiosa fame andavano ad accattare il vitto ne' circostanti comuni. I cittadini, che rimanevano in mezzo alle rovine della loro patria, tra quali i più agiati, non erano meno costernati di quelli che abbandonavano il suolo natio. Lo squallore, e lo spavento scorgevansi impressi sui loro volti. I gemiti, e le grida dell' intiera popolazione destavano vivissima compassione, e presentavano il più lacerante spettacolo. Ma l'Amministrazione vegliava alla sorte di tanti infelici, e provvida accorreva ad alleviare, per quanto era in suo potere, il peso delle loro disgrazie. Avventurosamente amministrava in quel tempo la Basilicata il Conte di Montaperto, Gentiluomo di Camera, e Maggiordomo di Settimana

mana di S. M., personaggio ragguardevole non men per chiarezza di sangue, che per dovizia di splendide virtù. Quel saggio, e diligente Cavaliere dopo di aver assicurato l'ordine, e la tranquillità nel Capo-luogo, e calmati gli animi de'suoi abitanti estremamente agitati dalla violenza della scossa, e da'dispiacevoli effetti, che n'erano derivati, all'annunzio del disastro di Tito, si recò quivi di persona; visitò scrupolosamente tutti gli edifici crollati, e crollanti, non senza esporsi ad evidenti pericoli; ordinò la celere demolizione delle fabbriche, che minacciavano rovina, e diede sopra luogo tutte quelle pronte, ed energiche disposizioni, che le circostanze locali, e l'urgenza richiedevano. Quindi dopo di aver sovvenuto coi propri mezzi la classe degl'indigenti, si affrettò ad implorare dalla Sovrana Munificenza tutti quei soccorsi, e generosi provvedimenti, che atti fossero a far cessare, o in gran parte minorare i mali, di cui erano gràvati quegli abitanti. Il nostro Augusto Monarca FRANCESCO PRIMO, cui furono sottomessi i rapporti dell'Intendente, avvalorati efficacemente dalla potente intercessione di S. E. il Marchese Amati Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, fù sollecito a stendere la sua mano benefica alla infelice popolazione di Tito. Venne d'ordine Sovrano rilasciata la contribuzione sulle case abbattute, ed accordata a

tut-

tutt' i cittadini una discreta dilazione pel pagamento del tributo fondiario. Furono aboliti per quell'anno i dazi comunali, e liberate sufficienti somme dalla Tesoreria per accorrere agl' indispensabili bisogni della economia di quel comune. Ordinò ancora il nostro Munificentissimo Principe, che le case distrutte, o danneggiate venissero riedificate a spese della cassa delle opere pubbliche Provinciali, e che la Chiesa Parrocchiale, fosse ricostruita con mezzi assegnati mercè un sopraccarico straordinario sulla contribuzione fondiaria del 1828. Nè quì si arrestò la beneficenza del RE nostro Signore, poichè volle contribuire alla riedificazione di quel Tempio con una non indifferente somma tolta dalla sua cassa particolare (*d*). Infine i miserabili del Tito furono opportunamente soccorsi dalla generosità, e filantropia del Signor Cavaliere Arditi (*e*).

Non può mettersi in dubbio, che in Tito, e nelle sue vicinanze il tremuoto abbia avuto il centro del suo scoppio e movimento. I fenomeni avvenuti nella Valle d' Inverno, ed i deplorabili casi di quel disgraziato comune, ne fanno incontrastabile fede. Sembra però che i guasti quivi accaduti, anzi che attribuirsi tutti alla ferocia del flagello, debbano in buona parte ripetersi da alcune circostanze locali, che giova quì accennare. Il Tito (*f*) è situato su di un picciolo colle a' piedi

di

di un ramo degli Appennini, che si eleva al suo sud-est. Il suolo, sul quale giace, è argilloso ocraceo, interrotto da frantumi di schisto-argilla. Le frane sono frequenti nella collina, e sue adiacenze, ed il terreno dapertutto instabile, e fatescente. Due piccioli torrenti scorrono a' suoi fianchi, e vanno a gettarsi nel fiumicello, che scendendo dal mezzogiorno, e dirigendosi all' occidente, lambisce le basse falde del poggio, ove è posto l' abitato, il quale ha la sua principale esposizione al Sud-Ovest. Alla instabilità del suolo si aggiunge la poca solidità degli edifici, costruiti generalmente con fragili materiali. Molte case rovinate all' epoca del tremuoto del 1694, riedificate sopra mal fermi fondamenti, si osservavano lesionate, e cadenti. Il Tito aveva ancora sofferto un incendio nel 1799, e le abitazioni erano state ricostruite con troppa precipitanza, e poco solidamente. Queste circostanze han dovuto molto contribuire alle conseguenze lagrimevoli del flagello, ciò che non si è verificato ne' comuni posti sulla stessa linea di direzione del fenomeno, come quelli che sono situati sopra basi più solide, e provveduti di edifici meglio, e più fortemente costruiti.

Dopo il tremuoto del primo Febbraio si sentirono diverse altre scosse durante lo stesso mese, e non poche altre nel resto dell' anno 1826. Di que-

queste ultime le più considerevoli furono quelle ch' ebbero luogo il 4, e 18 Giugno, il 15 Luglio, il 12 Ottobre, ed i giorni 8, 9, e 10 Dicembre. Siffatti scotimenti furono presso che tutti ondeggianti dal Nord al Sud, e di breve durata, non avendo oltrepassato i dieci secondi il più forte di essi, che fù quello de' 4 Giugno. Furono sensibilissimi agli abitanti di Tito, di Potenza, e di altri comuni adiacenti, ma poco o niente avvertiti nel rimanente della Provincia, Essi non destarono che momentanea apprensione, nè produssero alcun danno.

Quantunque non siasi ancora eseguita un' analisi esatta, e regolare delle acque minerali sorte all' epoca del tremuoto del primo Febbraio nella Valle d' Inverno, pure da alcuni saggi, che se ne sono istituiti sopra luogo, si è conosciuto, che delle ventuno picciole scaturigini quivi tuttavia esistenti, diciannove appartengono ad acqua sulfurea, e due ad acqua ferrea. Si è anche rilevato, che la temperatura della prima è tanto di està, che d' inverno costantemente di gradi sedici al termometro di Reaumur, e che quella dell' acqua ferrea è sempre di gradi quattordici. Or tali acque si sono felicemente sperimentate giovevoli a diverse malattie (g). Nell' està dello scorso anno molta gente è accorsa da' luoghi vicini per profittare dei vantaggi, che presentano le loro qualità medicinali.

nali.

nali. Il concorso diverrà certamente più numeroso, se conosciuti meglio i componenti di siffatte acque mercè un' analisi chimica più rigorosa, e sperimentate sempreppiù salutari dietro le replicate osservazioni di egregi Professori, gli abitanti del Tito avran cura di stabilire nella Valle d'Inverno comodi ricoveri per gli avventori.

Intanto le case crollate, e danneggiate grazie a' soccorsi del Governo, ed agli sforzi de' particolari, si sono in gran parte riedificate, e ben presto lo saranno tutte. La Chiesa Parocchiale si stà costruendo, e non tarderà ad essere perfezionata. Tra non guari sparirà ogni vestigio lasciato dal flagello, e ne rimarrà solo la memoria, dolorosa invero, de' suoi tristissimi effetti.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

Nota (a)

De' tremuoti accaduti nella Valle di Marsiconuovo ne' mesi di Novembre, e di Dicembre 1807 distesi già una lunga Relazione a richiesta del fù mio amico Professore Onorati, la quale venne presentata all' Istituto Reale d' Incoraggiamento, come mi assicurò lo stesso dotto Religioso. Testimonio oculare, ed osservatore attentissimo di tutti i fenomeni, che accompagnarono quegli scotimenti, fui in grado di fornire notizie copiose, ed esatte sui medesimi. Come però la Relazione non fù pubblicata, e neppure i giornali pubblici del tempo annunziarono siffatti avvenimenti, così credo di far cosa grata a' miei concittadini, dando loro breve contezza di quei tremuoti, onde la memoria non ne vada del tutto perduta.

La notte precedente al primo Novembre si sentì la prima scossa, che non fù leggiera, e che durò circa dieci secondi. La notte de' 10 avvenne l' altra anche più forte della prima, e fù seguita da una terza fortissima nella notte susseguente. Tutte e tre siffatte scosse successero tra le quattro e le cinque dopo mezzanotte, nella direzione del Sud al Nord, e le due ultime durarono tra i 15 a' 20 secondi. Il terzo scotimento fù sensibilissimo in Viggiano, Monte-

temurro, Sarconi, Moliterno, Saponara, e Tramutola. In quest' ultimo comune gli edifici soffrirono considerevoli lesioni, e caddero alcune muraglie, e non pochi tetti. I guasti furono maggiori in Saponara, dove le abitazioni rimasero screpolate, ed il Monastero di S. Croce fù in modo danneggiato, che quelle Religiose furono costrette di abbandonarlo, e girne ad abitare in case particolari. Un non leggiero scotimento avvenne la mattina de' 18 Novembre allo spuntar del Sole, e fù seguito da picciole repliche nello stesso giorno, e nel seguente. Alle sette e mezzo del giorno 20 dello stesso mese la terra fù scossa da un altro tremuoto più violento degli antecedenti, che durò circa 24 secondi, nella direzione Sud Est a Nord Ovest, che fù prima verticale, e quindi ondeggiante, e che recò danni positivi agl' indicati comuni. In Tramutola principalmente tutte le abitazioni rimasero spogliate di tegole, e le fenditure crebbero straordinariamente. Presso al pubblico fonte scaturì d' improvviso una picciola sorgente, e l' acqua del fiumicello, che bagna l' abitato in tutta la sua larghezza, si mantenne per due giorni torbida, e lutulenta. Dopo di quella scossa se ne sentirono altre numerose in ogni giorno, benchè leggiere, fino al 25 Novembre, nella di cui notte lo scotimento fù assai violento. Da quell' epoca le commozioni della terra furono continue, e non mai interrotte. Si avvertirono scosse di giorno, e di notte, e fino a dodici nel corso dell' uno, o dell' altra; nè cessarono intieramente che il giorno 24 Dicembre.

In

Digitized by Google

In tutto quel periodo la temperatura si mostrò variabilissima. Piogge abbondanti, e dirotte; nevi copiose; freddi intensi, e caldi straordinari; venti or leggieri, or impetuosi; rombi, bolidi, ed altri fenomeni atmosferici variati, e frequenti. Tra i fenomeni più significanti è da riporsi la nuova vegetazione degli alberi nel corso di Dicembre. Molti ciliegi, meli, peri, mandorli, ed altri alberi si rivestirono di fiori come in Primavera, e fruttificarono tutti più o méno celeremente. Furono trovate anche buone al gusto alcune mele primitive. Parecchi rami carichi di detti frutti furono da me recati in Napoli ne' primi giorni di Gennaio 1808, e presentati al P. Onorati, e ad altri distinti personaggi, che ne fecero le meraviglie.

(b)

Stimo a proposito di qui riportare la seguente memoria de' guasti prodotti al Tito dal tremuoto del 1694 fedelmente trascritta da' Registri Parocchiali di quel comune ove trovasi inserita. « *A dì 8 di Settembre del 1694 giornà di Mercoledì, festa della* « *Natività di nostra Signora, accadde un fierissimo* « *terremoto ad ore diciotto, che rovinò mezza la* « *Provincia, e fra le altre questa povera terra di* « *Tito a segno che fossimo costretti andare ad abitare nelli Pagliari e Baracche di Campagna per* « *esserne demolite le case, e la Chiesa Maggiore,* « *onde il Clero si ricoverò nella Cappella della SS.* « *Annunziata, e benchè fosse sì fiera la scossa,* « *che dovevano morir tutti, tuttavolta per intercessione di Maria sempre Vergine solo ne morirono*

cir-

« *circa settanta che vollero fuggire, mentre chi non*
« *fuggì ancorchè cadessero le loro case dalle fon-*
« *damenta, pure si salvarono la vita* ».

(c)

Ecco i nomi, cognomi, ed età degli individui periti in occasione del tremuoto del primo Febbraio.

Angela Addone di anni cinquanta.

Caterina Lancieri di anni undici, sua figlia.

Nicola Maria Cappellaro di mesi dieci, morto nelle braccia della madre di un colpo di pietra caduto dai tetti.

Pasquale Arcieri di anni cinque.

Maria Padula di anni sette.

Maria Lancieri di anni sei.

Gerardo Filitti di anni undici.

(d)

Con Rescritto de' 25 Febbraio 1826, diretto da S. E. il Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni all' Intendente della Provincia, S. M. si degnò prescrivere, che per l' anno 1826 fosse rilasciata la contribuzione fondiaria sulle case cadute, e che quella sui terreni venisse esatta con discreta dilazione. Oltre di ciò S. M. accordò sui *fondi* Provinciali la sovvenzione di ducati seimila per la ricostruzione delle case distrutte, o danneggiate. Con altro Rescritto della stessa data fù disposto, che restasse intieramente abolito il dazio sulla macinatura pel 1826, e che si pagassero dalla Tesoreria Generale ducati duecento ottantatre per accorrere a' bisogni più urgenti del comune. Con Rescritto poi de' 17 Marzo 1827 fù comu-

Digitized by Google

municata la Sovrana determinazione, mercè la quale approvavasi il progetto sottomesso al Real Trono dal Consiglio Provinciale; di riedificarsi cioè la Chiesa di Tito con una *sopraimposta* straordinaria di altre due grana aggiunte alla contribuzione fondiaria di tutta la Provincia, e si ordinava d'impiegarsene il prodotto in ducati 8360 alla ricostruzione di detta Chiesa. Alla stessa opera furono similmente destinati ducati 1013, donati particolarmente da S. M., e per mezzo del Cappellano Maggiore rimessi a Monsignor Vescovo di Potenza.

(e)

Il Ch. Cavaliere Arditi fece distribuire a' poveri del Tito ducati trecento, spediti a quel Sindaco pel canale del Real Ministero degli Affari Interni.

(f)

A quanto si è detto nel *Cenno* sulla topografia fisica del Tito si aggiungono poche altre notizie statistiche, che non riusciranno certamente disaggradevoli a' nostri lettori. Il Tito conta 4346 abitanti. Il suo territorio è abbastanza fertile, ed esteso. L'agricoltura, e la pastorizia sono le principali occupazioni di quegl' industriosi cittadini. La coltura dei campi è ben intesa, ed il suolo produce in abbondanza grano, granone, e legumi. I latticini sono buoni, le frutta squisite, ed eccellenti gli ortaggi, principalmente quelli che si coltivano lungo le sponde del fiumicello, che scorre alle falde dell' abitato. Il Tito gode di aria temperata, quantunque posto in tanta vicinanza degli Appennini. Numerosa è la classe

se

se de' possidenti, e molta urbanità regna tra le persone agiate. Una traversa rotabile di due miglia, costruita a spese de' cittadini, unisce il comune alla Strada Provinciale, che da Potenza mena ad Auletta, e facilita le comunicazioni, e lo smaltimento delle derrate.

(g)

Il Dottor Salvia, distinto medico di Tito; assicura, che l'acqua sulfurea si è sperimentata gioverole ne' mali cronici del petto, nelle affezioni scrofolose, in tutti gl' ingorghi glandulari, e nelle malattie della linfa; e che adoperata per bagni, ha vinto le malattie eruttive, tra le quali le psoriche, le erpetiche, non che le reumatiche, e le ischiadi nervose. Assicura del pari, che l'acqua ferrea ha debellato le ostruzioni, le debolezze di stomaco, le leucorree, ed ha giovato in tutte le malattie di languore.

FINE.

Digitized by Google